

dimento, e li metteva fuori della legge: essi avevano cessato da quel momento di essere cittadini italiani.

Ora senza entrare in questioni legali, per cui io non sarei competente, vi domando se un articolo di un trattato conchiuso con una potenza estera basti a distruggere un atto d'interna legislazione.

Ho detto, signori, che per essere membro utile in un esercito nazionale innanzitutto si debb'essere buon cittadino. Ora io credo che nessuno qui mi voglia sostenere, che colui il quale volontariamente portava le armi contro il suo paese, e lo faceva quasi per libidine di vendetta contro la sua patria, possa essere buon cittadino. Egli indubitatamente non lo è.

Al presente, come ho già avuto l'onore di dire, gli eserciti sono assolutamente nazionali. Il mestiere di mercenario è perduto per sempre. Nessun uomo onorato apprezza adesso o stima i mercenari. Questi hanno avuto il loro tempo, ma ora esso è finito: il Leone di Lucerna è l'ultimo monumento, io credo, che sia stato innalzato alla memoria di soldati, per quanto valorosi, mercenari.

Ho udito che una delle ragioni, per le quali il plenipotenziario italiano si è lasciato trarre a firmare un articolo così offensivo alla dignità del paese, all'interesse morale ed allo splendore della bandiera italiana, sia stata quella di poter ottenere che gli Ungheresi, i quali militavano sotto la nostra bandiera, potessero ritornare liberamente in Austria. Ora, per quanto grandi possano essere stati i servizi resi dagli Ungheresi all'Italia, io non credo che si possa mancare alla nostra dignità, per dimostrare loro la nostra riconoscenza; dirò, anzi, che in questo modo se ne potrebbero offendere gli stessi Ungheresi.

Io temerei di essere rimproverato, se paragonassi gli Ungheresi agli Italiani che servivano l'Austria. Gli Ungheresi combattevano contro un Governo, gli Italiani combattevano contro la loro patria. Ora, signori, io credo che in molte occasioni gli uomini hanno il dovere di insorgere contro il loro Governo, quando questo voglia attentare al loro diritto, alla loro libertà: vedo che la storia chiama gloriosi i nomi di Guglielmo D'Orange e di Giovanni Hampden, che hanno combattuto per il diritto dei cittadini contro il Governo del loro paese; ma la storia severa ed imparziale non ha mai glorificato il nome del Contestabile di Borbone, nè gli emigrati di Coblenz perchè fu nel sentimento di tutti che la massima delle infamie sia quella di combattere contro il proprio paese.

Dunque non confondiamo la posizione degli Ungheresi con quella degli Italiani al servizio dell'Austria.

Come ho già dichiarato, voterò il trattato, e non propongo alcun ordine del giorno. E questo io fo anche per la seguente considerazione.

Ho sentito molte volte rimproverare agli uomini che siedono su questi banchi della sinistra di avversare l'esercito. Dalle cose che ho detto, l'esercito sentirà

che noi, se non più degli altri, quanto gli altri certamente, abbiamo a cuore l'onore, la dignità, gli interessi generali dell'esercito italiano. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

**ARRIVABENE.** Le insinuazioni fatte, le accuse portate contro la diplomazia italiana da pubblicisti e da uomini di Stato stranieri, furono in questi ultimi tempi sì numerose e persistenti, che ho voluto cogliere l'opportunità offertami dalla discussione del trattato di pace coll'Austria onde l'onorevole ministro degli esteri o il presidente del Consiglio avessero l'occasione di respingerle.

Una nazione da poco costituita deve essere più di ogni altra gelosa della fama de' suoi uomini di Stato; epperò non deve lasciar passare inosservati gli storti, gl'ingiusti, gli avventati giudizi che si ripetono dagli organi della stampa forestiera. E tanto più lo deve quando si osa persino asserire, come recentemente si asserì « che l'omaggio reso dal vizio alla virtù sotto la maschera dell'ipocrisia non fu mai tanto palese quanto nei negoziati che prepararono l'alleanza italo-prussiana. »

È a mio avviso erroneo il credere che, certe accuse perchè fatte dai giornali non abbiano quella autorità che per avventura avrebbero se fossero bandite dalla tribuna, dappoichè la stampa, specialmente in Inghilterra, è diventata, direi quasi, la sola e potentissima regolatrice della pubblica opinione.

E noi convinti come siamo che nei negoziati diplomatici i nostri uomini di Stato pongano a cima d'ogni altra cosa la lealtà e solo seguano quella via che conduce alle onorate imprese, noi non dobbiamo, o signori, permettere che ogni giorno, come si fece già in altra occasione, abbiano quelle accuse a passare senza risposta.

Coloro che muovono queste accuse contro la diplomazia italiana basano il loro giudizio sul fatto della apparente contraddizione che stimano esistere tra alcuni dispacci pubblicati nel Libro Verde dall'onorevole Visconti-Venosta comunicato al Parlamento.

« Mentre alcuni di questi dispacci, dicono essi, pongono fuori d'ogni dubbio che sin dalla prima settimana del marzo dello scorso anno il Governo italiano aveva deciso di stringersi in alleanza colla Prussia per fare la guerra all'Austria, in un altro di quei dispacci si nega decisamente quell'intenzione. » E, mi affretto a dirlo, apparentemente l'accusa ha un aspetto di verità, che svanisce poi all'esame ed al raffronto di quei dispacci.

Signori, chi non ha tempo di seguire il movimento giornaliero di quella forza operosa che si chiama il giornalismo d'Inghilterra, non può comprendere come questi storti ed avventati giudizi congiurino a detrimento di quell'estimazione in cui una nazione ha diritto di essere tenuta. Questi attacchi, non offendono solamente gli interessi diplomatici, non offendono solamente, permettete che io lo dica, gli interessi del prin-